

Vorwort

Vor drei Lustren hob Eckard Lefèvre zusammen mit Eckart Schäfer die *NeoLatina* in Freiburg aus der Taufe. Herausgegeben in Verbindung mit Fachvertretern aus den neueren Philologien, soll die Reihe nach dem Willen ihrer Begründer „einerseits Altphilologen an die Neulateiner Europas heranzuführen“, andererseits hat sie das Ziel, „der multinationalen neulateinischen Literatur um ihrer selbst willen gerecht zu werden“. Diesem Anspruch wissen sich die Herausgeber bis heute verpflichtet. Die *NeoLatina* haben in den letzten 15 Jahren ihren unverwechselbaren Platz in den zunehmend aufblühenden Studien zum Neulatein gefunden. Die Freiburger Symposien, aus denen zahlreiche Bände hervorgegangen sind, haben mittlerweile eine „peregrinatio academica“ angetreten und in Würzburg eine weitere Heimstatt gefunden. Künftig sollen auch Konferenzen in Innsbruck abgehalten werden. Seit ihrem Bestehen durften die Veranstalter der Colloquien und die Herausgeber der Bücher immer wieder – so auch für diesen Band – auf die großzügige Unterstützung der Stiftung „Pegasus Limited for the Promotion of Neo-Latin Studies“ in St. Gallen vertrauen. Die Stiftung hat sich um den Bestand der *NeoLatina* unschätzbare Verdienste erworben. Ihr sei dafür größter Dank ausgesprochen. Dank gebührt auch dem „Ludwig-Boltzmann-Institut für Neulateinische Studien“ in Innsbruck. Mit dessen Förderung konnte vom 3. bis 5. Juli 2014 eine Poliziano-Tagung in Würzburg durchgeführt werden, deren Ergebnisse nunmehr publiziert werden. Ein Großteil der Aufsätze liegt in französischer Sprache vor. Damit findet eine Tradition zu voller Blüte, die in der engen Verbindung zwischen Freiburg und den Universitäten Straßburg und Mulhouse wurzelt. Außerdem zeigt sich darin die von den Gründern der Reihe herausgehobene grenzüberschreitende, mithin europäische Dimension der *studia neolatina*. Der Gegenstand des Bandes brachte es mit sich, dass auch Beiträge in italienischer Sprache nicht fehlen. Der internationale Auftritt des Buches ist ein Zeichen für die Vielfalt wissenschaftlicher Zugänge und die Einheit des gemeinsamen europäischen Erbes.

Es soll Ausdruck des Dankes sein, dass dieser Band Eckard Lefèvre zum 80. Geburtstag überreicht wird. Seinen Impulsen verdanken sich zahlreiche Themen, die in den zurückliegenden Jahren behandelt wurden, seiner Sorgfalt und Disziplin ist das Erscheinungsbild der Reihe geschuldet. Er hat den Kontakt zum Gunter Narr Verlag Tübingen hergestellt, der das Projekt dankenswerterweise unter seine bewährte Obhut genommen und ihm die Treue gehalten hat.

Die *NeoLatina* haben immer wieder den Blick über die Alpen geworfen und sich dem italienischen Humanismus gewidmet. Da am latinistischen

Lehrstuhl der Universität Würzburg ein Projekt zu „Poetik und Polemik bei Poliziano“ (Tobias Dänzer) bearbeitet wird, lag es nahe, diesem Autor ein Colloquium zu widmen.

Poliziano wurde in Montepulciano nahe Florenz geboren und erwarb sich mit der Übertragung von vier *Ilias*-Gesängen aus dem Griechischen in lateinische Hexameter – siebzehnjährig – den Titel eines *homericus adulescens* (Ficino). Er trat in den Umkreis des Medici-Fürsten Lorenzo il Magnifico. Sein enzyklopädisches Wissen, seine Belesenheit und sein poetisches Talent erregten die Aufmerksamkeit der Zeitgenossen. Im Alter von 26 Jahren wurde er auf den Lehrstuhl für Poetik und Rhetorik an der Florentiner Universität berufen. Er hielt Vorlesungen zu Literatur sowie Philosophie und stand in regem Austausch mit Gelehrten wie Pico della Mirandola und Marsilio Ficino. Er dichtete auf Latein, Griechisch und in Volgare, er legte Epigramme, Elegien und Sylven vor, er trat als Philologe und Dichter in Erscheinung.

Diesen beiden Facetten seines Œuvres ist der vorliegende Band gewidmet. Die thematische Vielfalt des Werks findet ihr einigendes Band in der poetischen Überformung. Ob er als Schöpfer einer „Poetik und Ikonographie des Schlafes“ (Leroux) auftritt oder ob er das Gedicht „Über die Krätze“ als allegorische Mahnung eines Dichters an seinen Mäzen vorträgt (Wiener), ob er sich im Gewand des *grammaticus* als Neuschöpfer einer lateinischen Fachsprache präsentiert, ob er aus antiker Tradition heraus eine „Poetik der Affekte“ (Casanova-Robin) entwirft oder ob er spätere Dichter zur Nachahmung anregt: Stets begegnet uns Poliziano als intimer Kenner antiker Vorbilder und gleichzeitig als geistreicher, origineller Kopf. Mögen sich die Leser dieses Bandes vom Charme Polizianos berühren lassen!

Die Herausgeber danken Herrn Tillman Bub vom Gunter Narr Verlag für die umsichtige Betreuung sowie Caroline Weber und Steffen Münch für Hilfe beim Korrekturlesen.

Würzburg, im August 2015

Th.B. / T.D. / F.S.

Rita Degl'Innocenti Pierini (Firenze)

L'epicedio di Angelo Poliziano per Albiera degli Albizi: tradizione classica e contaminazione di generi*

varietas ipsa, fastidii expultrix et lectionis irritatrix
Poliziano, *Miscellanea* praef. I

Il 24 giugno del 1473 la festa di S. Giovanni, patrono di Firenze, fu celebrata con particolare solennità,¹ perché vi partecipò anche Eleonora d'Aragona, figlia del re di Napoli, che passava da Firenze per andare a raggiungere Ferrara e sposare Ercole d'Este, duca di Ferrara e di Modena.² A questi festeggiamenti prese parte anche la giovane Albiera degli Albizi, figlia di Luca degli Albizi e di Caterina di Tommaso Soderini: la famiglia degli Albizi, che possedeva un notevole numero di case nell'odierno Borgo, era molto importante a Firenze dove dal XIII secolo vantava quasi cento priori. Albiera era nata il 15 novembre del 1457 ed era stata educata nel monastero fiorentino di S. Vincenzo sotto la guida della fondatrice Annalena Malatesta, vedova di Baldaccio d'Anghiari giustiziato nel 1441 per volontà di Cosimo de' Medici. Albiera, uscita dal monastero fu fidanzata a Sigismondo Lotteringhi della Stufa,³ *egregius iuvenis et qui Laurentio iam inde a puero miro amore, mira pietate esset coniunctus*, come lo designa il Poliziano stesso nel *Pactianae coniurationis Commentarium*. Del resto, come si evince anche dall'*Epicedio per Albiera* del Poliziano, ai vv. 209 e 249,⁴ Sigismondo era personalità politica di rilievo, che nel 1473 ricoprì il priorato, *summus honos*, prima magistratura fiorentina. Inoltre non è da dimenticare, come osserva opportunamente Francesco Bausi⁵, che il Poliziano fin all'inizio del dicembre 1473 era stato segretario del padre di Sigismondo, Agnolo della Stufa, molto fedele ai Medici, che l'avrà introdotto presso di loro; del resto il

* Ringrazio vivamente Francesco Bausi e Donatella Coppini per alcuni preziosi aggiornamenti bibliografici.

¹ Sui festeggiamenti di S. Giovanni a Firenze in età medicea, vd. Dempsey 1999, 5-9; Ventrone 2007.

² Falletti 1983, 134.

³ Su questo personaggio, intimo amico del giovane Lorenzo, si vedano le informazioni fornite da Rochon 1963, 90-93.

⁴ Rimando all'esauritivo commento ai versi fornito da Bausi 2003.

⁵ Vd. Bausi 2003, XVI.

giovane della Stufa risulta figura di un certo spessore culturale, anche a giudicare da quello che si deduce dalla sua biblioteca.⁶

La giovanissima Albiera, che in seguito ai postumi di una polmonite contratta durante la festa per Eleonora d'Aragona morì non ancora sedicenne quasi alla vigilia delle nozze, fu seppellita nella chiesa di S. Pier Maggiore, molto probabilmente con un suo busto marmoreo sulla tomba,⁷ ma niente di questo è rimasto, perchè la chiesa venne demolita nel 1784 dal granduca Pietro Leopoldo, in quanto ritenuta pericolante (si trovava nell'attuale piazza S. Pier Maggiore in fondo quindi a Borgo degli Albizi); quindi il ricordo di lei rimane affidato alle parole di importanti letterati del tempo, primo fra tutti il Poliziano, che aveva allora solo 19 anni, ma che si era già fatto ampiamente conoscere con le sue traduzioni dell'*Iliade*: a quegli anni del resto risalgono anche le sue prime importanti indagini sui classici, gli studi catulliani e su Marziale.⁸

Il tragico evento destò grande sconcerto nell'ambiente dei letterati medici:⁹ ne fa fede in particolare una significativa e ampia antologia dedicata ad Albiera, con testi poetici ed in prosa, trasmessa in un bel codice di dedica donato dal fidanzato Sigismondo ad Annalena Malatesta (la fondatrice del monastero fiorentino di S. Vincenzo, dove, come abbiamo già ricordato, Albiera era stata educata) ed ornato da eleganti miniature, conservato oggi nella Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino (NN.V. 7), che fu studiato da Federico Patetta in un saggio edito negli Atti dell'Accademia stessa (1917-1918). L'epistola dedicatoria di Sigismondo, che leggiamo all'inizio della silloge, denota una certa competenza del lessico epistolare e della topica consolatoria classica e si rivolge alla dedicataria Annalena Malatesta, definita *gravissima et religiosissima mulier*; ne cito solo la parte che più ci interessa:¹⁰

Scripserunt ad me amici quidam eulogia nonnulla ut dolorem consolarentur, quem ex obitu Albierae dulcissimae uxoris meae nuper suscepi. Habuerunt multum ponderis, ut, quod nunquam putavi fore ut viverem sine lachrymis, iam respiscere incipiam et minus adversari voluntati divinae. Ea mitto ad te, si eandem vim habere tecum possint. Scio enim te quoque egere consolatoribus, que tua in Albieram pietas fuit. Vale.

La raccolta presente nel codice torinese è predisposta secondo un criterio esterno: prima si leggono le composizioni in metro elegiaco, sei, poi tre lettere

⁶ Bec 1984, 200-203. Vd. anche *infra* sulla lettera dedicatoria.

⁷ Se ne occupa ampiamente Luchs 2012.

⁸ Su Poliziano e Catullo, vd. Gaisser 1982; sul Marziale dei della Stufa e Poliziano, vd. Bausi 2003, XV.

⁹ Sull'elegia al Fonzio del 1473 come interessante spaccato della vita letteraria dell'ambiente frequentato dal giovane Poliziano, basti rimandare all'analisi di Bausi 2003, XVIII ss.

¹⁰ Cito da una copia del testo del manoscritto fornitami anni fa dalla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino.

consolatorie in prosa, seguite da un *Hymnus* anonimo in metro saffico. A questi dieci scritti 'maggiori', che sono caratterizzati anche da iniziali miniate, seguono 28 epigrammi latini, due greci e due epigrafi. Gli autori sono 12, mentre due componimenti risultano anonimi; ci sono nomi molto noti, oltre a Poliziano che inaugura la raccolta, Marsilio Ficino, Naldo Naldi, Ugolino Vieri, il Cantalicio, Bartolomeo Fonzio, Francesco da Castiglione, Carlo Marsuppini, Alessandro Braccesi, Bartolomeo Scala: meno noti Amabilio e Andronico Bisanzio. La silloge nel suo complesso non è mai stata pubblicata, anche se le altre attestazioni di condoglianza per la giovane Albiera sono ascritte a poeti e letterati importanti, che hanno visto pubblicate le loro opere.¹¹

Oltre al noto epicedio del quale ci occuperemo, è opportuno segnalare che Poliziano compose anche 6 epitafi per la fanciulla (3 tetrastici e 3 distici): questi componimenti, che leggiamo nell'edizione Del Lungo,¹² sono di fattura molto meno raffinata rispetto all'epicedio, piuttosto banali nelle tematiche e privi di quegli artifici formali, che caratterizzano già la produzione latina poliziana, plasmata evidentemente su moduli della tradizione epigrafica ed epigrammatica.¹³ Uno di essi, 65 Del Lungo (il secondo nella silloge torinese), sembrerebbe implicare, stando anche allo stesso Del Lungo nella sua edizione, di essere stato apposto sotto il busto nella chiesa di S. Pier Maggiore, ed è elaborato sul motivo topico della superiorità della poesia eternatrice in rapporto alle arti figurative.¹⁴

Vivebam, fato sum rapta Albiera; coniunx
 Sismundus vitam reddidit en iterum:
 nam faciem et claram caelato marmore formam,
 ingenium et mores carmine restituit.

Del resto anche il lungo epicedio per Albiera (286 versi) si chiude con due distici che implicano un epitafio, congeniali senz'altro all'epilogo di un carne composto in metro elegiaco (ma su questi versi torneremo più ampiamente in conclusione). Gli altri epitafi del Poliziano sono rivolti uno, il 66,¹⁵ dalla fanciulla a Sigismondo, definito ancora *coniunx*, mentre nel 67, che il Del Lungo intitola *Gloria mundana e celeste di Albiera*, la fanciulla in prima persona esalta

¹¹ Vd. Perosa 2000, 189-194.

¹² Del Lungo 1867.

¹³ I componimenti meriterebbero comunque una trattazione più ampia, che non è possibile svolgere in questa sede.

¹⁴ Su questo motivo, vd. Mattiacci 2013, 210-213; in particolare da segnalare il confronto con Mart. 10, 32, 5-6 *Ars utinam mores animumque effingere posset / pulchrior in terris nulla tabella foret*.

¹⁵ Il Del Lungo 1867 *ad loc.* annota: «Albiera allo sposo. Mi paiono un solo epigramma questi 2 distici divisi nelle stampe». Possiamo aggiungere che infatti sono uniti nel codice di Torino: *Viva tibi fueram, coniunx, Albiera semper / chara quidem, nunc sum mortua chara magis. / Debebam vivens tibi, sed mage rapta; voluptas / illa fuit, verum haec proxima religio est*.

la morte come 'seconda vita' per la fama immortalatrice conferitale dalla poesia in sua memoria.¹⁶ Il travestimento classico per cui la morte rende Albiera una dea¹⁷ si legge nei due componimenti di un distico rivolti dalla fanciulla a Sigismondo e al padre: 68 *Mortalis fueram dum vixi Albiera coniunx / Sismonde, at nunc sum mortua facta dea*; 70 *Quid quereris, genitor?*¹⁸ *vivit tua filia coelo / Albiera: anne deam progenuisse doles?*

L'epicedio per Albiera divenne giustamente famoso e con esso il giovanissimo Poliziano si conquistò un posto di rilievo tra i letterati della corte medicea: già Giulio Cesare Scaligero nel libro VI della sua *Poetica* (1561, p. 739) sottolineava che *Elegia pro epicedio valde bona est, ingeniosa, plena, numerosa, candida, arguta, efficax: plane digna tanto viro et quam equidem scripsisse malim, quam quae dicitur ab Ovidio in morte Drusi missa*. Dunque secondo lo Scaligero l'elegia per Albiera sarebbe da preferire alla *Consolatio ad Liviam*, attribuita ad Ovidio in età umanistica, un testo che viene anche imitato in qualche passo dal Poliziano, e che, come ben sappiamo, ora non viene più considerata opera autentica del Sulmonese.¹⁹ Interessante notare, *per incidens*, che la *Consolatio ad Liviam*, in quanto ascritta ad Ovidio, fu pubblicata in una delle due prime edizioni a stampa (Roma 1471) e poi in quella di Ausonio (Venezia 1472), cioè proprio negli anni immediatamente precedenti all'elaborazione dell'epicedio poliziano per Albiera. Tutti i manoscritti, come dimostra Reeve,²⁰ sono della fine del XV secolo e quindi coevi alle edizioni a stampa, tanto che c'è stato chi come Moritz Haupt in passato è arrivato a considerarla un falso umanistico: che fosse ben conosciuta nell'ambiente fiorentino, frequentato da Poliziano, lo testimonia la presenza in un codice Laurenziano 36.2 ai ff. 242r-247v, codice L che fu vergato da Bartolomeo Fonzo²¹ per Francesco Sassetti, presso cui si recò nel 1471. Il Fonzo, più anziano del Poliziano di sette o otto anni, seguì le lezioni di Pietro Cennini, dove si trattava forse anche dell'*ad Liviam*, come si potrebbe evincere da un codice di appunti, il Riccardianus 152, studiato da Caroti e Zamponi,²² dove a 167v se ne riportano degli *excerpta*²³ (ma una connessione diretta con le lezioni del Cennini non è dimostrata).²⁴ Il Poliziano,

¹⁶ *Morte una geminam sum nacta Albiera vitam / fama etenim terras spiritus astra colit. / Fama olim, numquam sed spiritus occidet; haec mi / vita quidem semper vivet, at illa diu.*

¹⁷ *Mortalem [...] deam* è anche definita Albiera nell'epicedio, v. 150 (vd. Bausi 2003 *ad loc.*).

¹⁸ Il vocativo *genitor* è omissso nell'edizione Del Lungo, ma è tradito nel manoscritto della raccolta di Torino ed è necessario per ragioni metriche.

¹⁹ Vd. Schoonhoven 1992.

²⁰ Analisi documentata in Reeve 1976, 79-98 (in particolare 80); vd. anche Schoonhoven 1992, 40-52.

²¹ Vd. bibliografia in Bausi 2003, XIII.

²² Caroti / Zamponi 1974, 41-45.

²³ Vv. 9-10, 347, 357-362, 369-374, 427-428 e 443-444.

²⁴ Se Dal Zotto 1904, 57 ss. li attribuisce alle lezioni del Cennini e quindi parla di prima testimonianza, viceversa Reeve 1976, 94 seguendo Caroti / Zamponi 1974, 41-45 non connette gli *excerpta* con le lezioni del Cennini.

che ne cita quattro versi come *Ovidius ad Liviam* nel commento ai *Fasti* p. 23, 46 (Lo Monaco), non sembra che utilizzarla molto sporadicamente per l'Albiera, come si evince dalle documentate note del commento di Bausi all'epicedio;²⁵ forse qualche traccia ulteriore, ma certo piuttosto sfumata, mi pare di poter individuare, come per esempio subito nella protasi al v. 2 in un contesto di *lamentatio* tipico degli epicedi (*aut quis iam miseris temperet a lachrymis*), dove è vero che *temperet a lachrymis* ricalca le parole di Enea in *Aen.* 2, 8, come indica opportunamente Bausi 2003, *ad loc.*, ma non appare forse estraneo anche alla mediazione di *Cons. ad Liv.* 8, dove leggiamo *et quisquam lacrimas temperat ore tuas?*. Interessante è anche il caso del distico (vv. 19–20) *Maius habes vulnus secreto in pectore, quam quo / te deceat madidas non habuisse genas*, dove il Poliziano svolge un motivo consolatorio cortigiano-panegiristico, richiamando Sigismondo, in quanto membro di una élite, a contenere pubbliche manifestazioni di dolore,²⁶ motivo che si può leggere più ampiamente svolto per la sposa di Augusto a partire dai vv. 345–346 *Quid deceat Drusi matrem matremque Neronis / adspice, quo surgas, adspice, mane toro*. Una possibile interferenza di un modulo carico di ironia tragica, che rimanda con la movenza sarcastica dell'*i nunc* ai casi dell'imprevedibile fortuna, presente nei vv. 363–364 dell'*ad Liviam* (*i nunc et rebus tanta impendente ruina / in te solam oculos et tua damna refer*) non escluderei che non contribuisca a plasmare i vv. 49–50 dell'epicedio poliziano (*Ah dolor! I nunc, et rebus confide secundis, / quas Fortuna levi fertque refertque manu!*), seppure qui si imponga come preminente soprattutto nei versi successivi la memoria di Properzio 3, 18. Anche nelle patetiche parole di Albiera morente che si rivolge al *coniunx* Sigismondo, vv. 212–213 *Parce igitur Manes sollicitare pios; / parce, precor, lachrymis, coniunx [...]*, movenza già presente al v. 193 *Parce, precor, lachrymis*, si può intravedere un modello anche in *Cons. ad Liviam*, quando si sottolinea il dominio della cieca Fortuna sulle vicende umana, vv. 375–376 *Regna deae inmitis parce inritare querendo / sollicitare animos parce potentis erae*. Altri esempi si potranno forse aggiungere, ma mi interessava sottolineare come anche l'*ad Liviam* interagisca con altri testi classici più nobili e possa aver addirittura influito nell'adozione stessa del distico elegiaco da parte di Poliziano per il suo epicedio.

Se come abbiamo detto fu già lo Scaligero ad esaltare l'epicedio di Poliziano per Albiera, facendo un lungo salto nel tempo, furono in séguito gli studi di Isidoro Del Lungo e di Giosuè Carducci, che contribuirono a valutare il componimento positivamente, sia per la sua capacità descrittiva ed evocativa sia soprattutto in relazione alla genesi del più importante componimento in volgare del Poliziano, *Le Stanze per la giostra*, anch'esso elaborato non molto tempo dopo con analogo intento occasionale, celebrativo come è ben noto

²⁵ Il testo dell'epicedio sarà citato secondo l'edizione di Bausi 2003.

²⁶ Ho trattato del motivo in Degl'Innocenti Pierini 1990 b, 221–234.

della vittoria di Giuliano de' Medici nel torneo tenutosi in S. Croce il 29 gennaio 1475. Notava appunto Giosuè Carducci²⁷ che la «macchina mitologica» presente nell'*Epicedio* costituisce un significativo precedente delle *Stanze*. Nonostante affermazioni come queste, per anni continuerà a pesare sulla poesia latina del Poliziano un notevole pregiudizio, che in Italia fu poi incrementato dall'idealismo crociano imperante fino almeno alla fine degli anni '40 del secolo scorso; leggiamo per esempio in un articolo di Benedetto Croce del 1932 dedicato alla poesia latina del Rinascimento:²⁸ «ciò che offusca sovente questi carmi latini del Poliziano è la formula letteraria e erudita, della quale egli non sa far di meno e che si mescola alle parole ritraenti le fresche impressioni della realtà [...]. Certo il punto che a noi suona più poetico nella elegia in morte di Albiera degli Albizi è quello in cui si evoca la bella persona della giovinetta; la parte del compianto è alquanto declamata» fino a giungere ad un'affermazione piuttosto singolare e quanto mai impressionistica: «Ma anche in quella evocazione si vede alternare nell'esametro la frase nata e nel pentametro la frase fatta».

Ma è soprattutto con un magistrale saggio pubblicato in inglese nella prestigiosa rivista dell'Istituto Warburg da Alessandro Perosa nel 1946, che comincia l'indagine moderna e filologicamente attrezzata del testo poliziano del quale ci occupiamo: il Perosa, del quale mi onoro di essere stata allieva a Firenze per la filologia umanistica, aveva studiato con Giorgio Pasquali ed era personalità capace di coniugare lo sguardo d'insieme di grande e acuta competenza letteraria all'indagine testuale,²⁹ ma non arrivò purtroppo a pubblicare un commento all'*Epicedio* né l'edizione della silloge poetica per Albiera compresa nel codice torinese, come si riprometteva da tempo e pur avendoci lavorato a lungo. L'articolo cui prima mi riferivo è intitolato *Febris: A Poetic Myth Created by Poliziano*, e il Perosa individua nell'*ekphrasis* centrale del poemetto la volontà del giovane poeta latino di emulare i suoi classici ricreando sulle loro orme un mito, che, pur basato su molte letture e riscritture, fosse in grado di vivere di luce propria e di gareggiare con i modelli. Emerge già nel pionieristico saggio del Perosa quello che diventerà il *Leitmotiv* della critica sul Poliziano e che vediamo applicato allo studio della poesia umanistica a partire da un fondamentale saggio di Mario Martelli del 1973, a 5 secoli dall'elegia per Albiera, *La semantica di Poliziano e la «Centuria secunda» dei «Miscellanea»*: Poliziano, con la sua dottrina eccezionalmente precoce ed il suo fine gusto letterario, si dimostra in grado di costruire un tessuto poetico in cui interagisce un mosaico di voci letterarie, varie per tipologia e età, ma tutte amalgamate e fatte ruotare intorno a quelle che Martelli definisce «unità semantico-letterarie», nuclei tematici che intersecano notizie erudite e *topoi* poetici in un

²⁷ Carducci ⁵1863: vd. Bausi 2004–2005, 225 n. 20.

²⁸ Croce 1932, 248.

²⁹ Una recente disamina di Perosa studioso della poesia umanistica offre Coppini 2013, nell'ambito di una serie di studi dedicati alla memoria dello studioso.

nuovo e felicemente armonioso amalgama.³⁰ Ad un allievo di Martelli, Francesco Bausi, anche lui di formazione fiorentina quindi, dobbiamo gli studi più recenti sull'epicedio per Albiera e soprattutto un eccellente commento puntuale al carne, edito nel 2003, che viene a colmare quella lacuna, che il Perosa già lamentava ripromettendosi il commento cui abbiamo ora accennato. Ed è appunto da questo importante lavoro che dobbiamo muoverci per la nostra analisi, punto costante di riferimento delle mie considerazioni che partono ovviamente da un'ottica di filologa classica, tralasciando quindi per esempio il rapporto del Poliziano con le fonti di poesia consolatoria umanistica, sulle quali del resto disponiamo di ricerche importanti ancora di Bausi.³¹

Il mio intento è quello di proporre un percorso di lettura di alcuni snodi della struttura di questo ampio componimento, tentando di individuare nella sua complessa e raffinata tessitura qualche ulteriore suggestione che mi sembra pervenire al giovane poeta anche da modelli diversi rispetto a quelli principali e tradizionalmente evocati, fino a postulare, come vedremo, una forma di poetica implicita, che alessandrinamente intreccia generi diversi in una sorta di *Kreuzung der Gattungen*, o, come si preferisce ora definirla, un mosaico di generi.³²

Mi sembra utile prendere avvio dalla struttura del poemetto, partendo dallo schema proposto nel commento di Bausi, e operando solo qualche limitata distinzione rispetto alla sua proposta di suddivisione dei versi: i vv. 1-56 sono caratterizzati da un'ampia protasi che introduce il carne con i caratteri tipici della *lamentatio* dell'epicedio, dove il poeta si descrive, vv. 11-14, come un poeta epico³³ che ha abbandonato il suo compito (la traduzione in latino dell'*Iliade* ovviamente), *nil dulce sonans*, non quindi per intonare un piacevole canto d'amore, come la scelta del metro elegiaco potrebbe far supporre ai dotti lettori di Poliziano,³⁴ ma *carmina moesta*, e così assecondare il dolore di Sigismondo, intrecciando compianto per il suo lutto e *laudatio* della giovane perduta promessa sposa (comunque già definita *coniunx* al v. 5 e poi ai vv. 24-25).

I vv. 57-58, a mio parere, possono essere considerati un proemio al mezzo, che introduce eziologicamente il racconto dei vv. 59-88, che offrono un'ampia descrizione della festa di S. Giovanni in onore di Eleonora d'Aragona con la partecipazione della giovane Albiera, la cui grazia e bellezza scatenano i *torvi*

³⁰ Martelli 1995, 267-274.

³¹ Sui modelli contemporanei, oltre alle note *ad loc.*, vd. la valida sintesi di Bausi 2006, 14 e n. 12.

³² Mi riferisco per esempio alla complessa analisi del carne 64 di Catullo fornita da Fermandelli 2012 a.

³³ Bausi 2003, *ad loc.* confronta Stat. *silv.* 1, 5, 8-9 *Paulum arma nocentia, Thebae, / ponite: dilecto volo lascivire sodali.*

³⁴ *Dulcis* evoca la poesia leggera, pastorale ed elegiaca: vd. per es. Gell. 19, 9, 4 *poetarum quoque recentium ἐλεγεῖα quaedam erotica dulcia et venusta cecinerunt.*